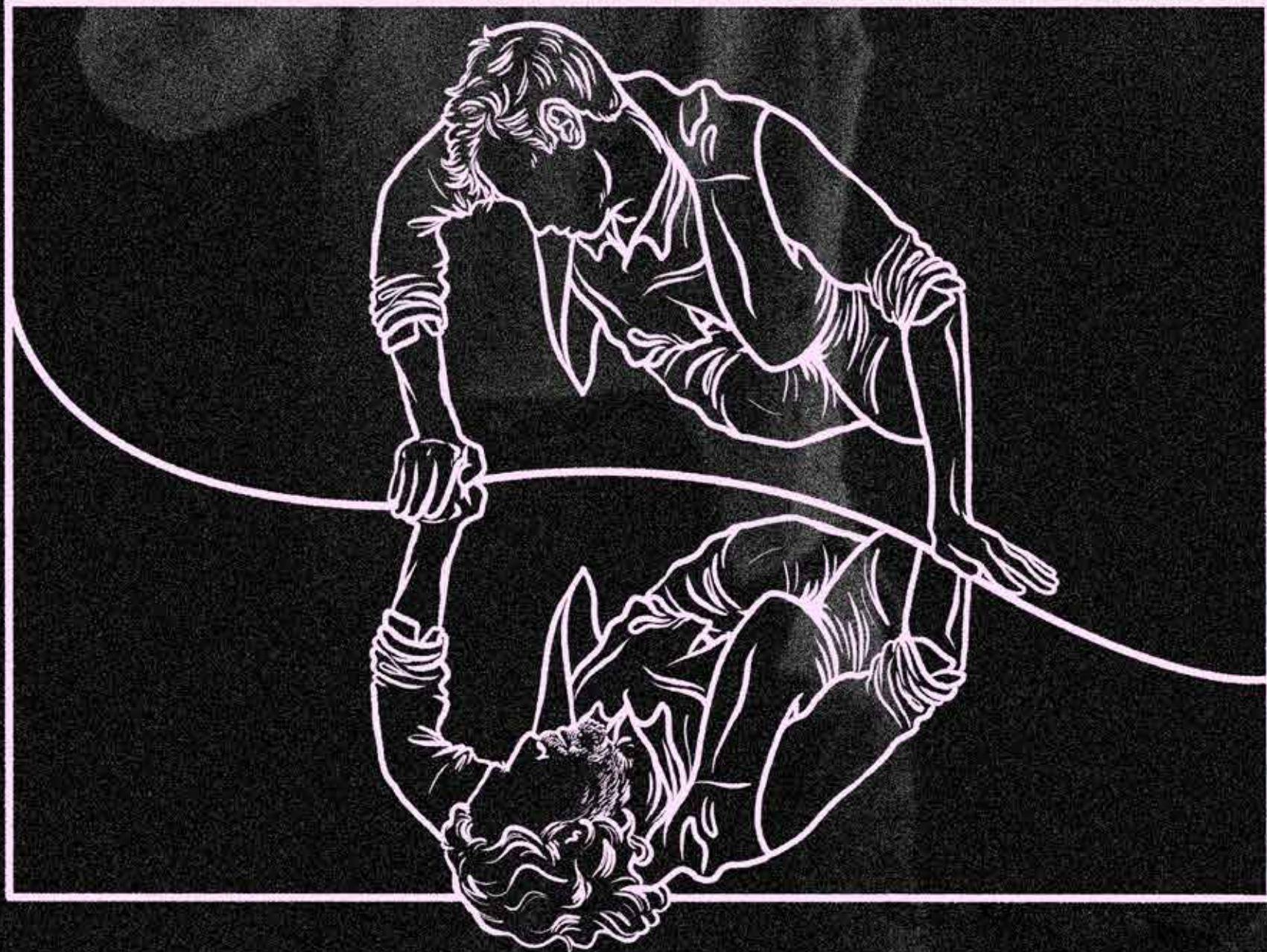


TSU TEATRO
STABILE
DELL'UMBRIA
■ diretto da Nino Marino

Spoletto Festival
dei Due Mondi



LA TRAGEDIA E' FINITA, PLATONOV



di Liv Ferracchiati
con scene dal Platonov di Anton Čechov

LA TRAGEDIA È FINITA, PLATONOV

di Liv Ferracchiati
con scene dal Platonov di Anton Čechov

con (in ordine alfabetico) Francesca Fatichenti,
Liv Ferracchiati, Riccardo Goretti, Alice Spisa, Petra
Valentini, Matilde Vigna

aiuto regia Anna Zanetti
dramaturg di scena Greta Cappelletti
costumi Francesca Pieroni
ideazione e realizzazione costumi in carta e
costumista assistente Lucia Menegazzo
luci Emiliano Austeri
suono Giacomo Agnifili
lettore collaboratore Emilia Soldati
consulenza linguistica Tatiana Olear

foto di scena Luca Del Pia
video Lorenzo Bernardini
segretaria di compagnia Isabella Luciani
ufficio stampa Benedetta Cappon, Francesca Torcolini
service luci e audio Stas srl Terni
poster ehsanmhr

produzione Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con Spoleto Festival dei Due Mondi

tsu@teatrostabile.umbria.it
www.teatrostabile.umbria.it

TSU TEATRO
STABILE
DELL'UMBRIA
■ diretto da Nino Marino

Spoleto Festival
dei Due Mondi

IL PROGRAMMA DI SALA

1 il Platonov di Anton Čhecov

Liv Ferracchiati

2 il percorso di scrittura

Liv Ferracchiati

3 come può un'opera d'arte influenzare una vita?

Liv Ferracchiati

4 i costumi di carta

Lucia Menegazzo

5 le luci

Emiliano Austeri

4 il progetto sonoro

Giacomo Agnifili

5 menzione speciale Biennale Venezia

6 biografia Liv Ferracchiati

7 Platonov muore due volte, facendo «Ciao ciao»

Enrico Fiore, Controcena

1 il *Platonov* Di Anton Čhecov

Platonov vede protagonista un maestro di scuola di ventisette anni sposato con Saša, donna accudente e religiosa. I due hanno un bambino di circa un anno: Kolja. La loro vita scorre ogni giorno uguale a se stessa, suonando la chitarra e leggendo romanzi di avventura a puntate, in un governatorato della Russia meridionale. Sono inverni lunghissimi.

Ad animare la loro routine c'è l'estate e le feste organizzate dalla fascinosa Anna Petrovna, detta la generale, vedova del generale Vojnicev, nonché matrigna di Sergej Pavlovič Vojnicev, giovane molle e svogliato, amante dei fuochi d'artificio, della corsa e dal parlare cadenzato. Sergej ha da poco sposato Sof'ja Egorovna con cui Platonov è stato fidanzato quando era all'università. Sono cinque anni che non la vede e lui è molto cambiato. Il tempo è passato, ma non è riuscito a diventare né un nuovo Byron, né un ministro come tutti si aspettavano, anzi si sente una pietra piantata in terra. Eppure Sof'ja, Anna e la giovane aspirante scienziata Mar'ja Efimovna Grekova sono ammaliati da Platonov che non sa agire né scegliere. Sente se stesso inadeguato e troppi stimoli lo riducono ad un'indolente staticità. Quando Sof'ja, ormai sedotta, lascia suo marito per Platonov, Platonov torna sui suoi passi e Sof'ja gli spara con una rivoltella del defunto Generale Vojnicev.



2 il percorso di scrittura

L'immagine nucleo che ha guidato il percorso di scrittura è Sof'ja che spara a bruciapelo su Platonov. Ho sempre pensato che, anziché la fine, dovesse essere per me l'inizio.



Questa commedia senza titolo ha quasi venti personaggi, ma il fuoco è sempre stato su Platonov e le quattro donne che si confrontano e scontrano con lui. Come primo atto drammaturgico ho chiesto l'aiuto di una madrelingua russa, perché avevo bisogno di studiare il testo originale, di capire quali sfumature e parole fossero state scelte da Čechov diciassettenne. Mi sono così accorto del suo debito nei confronti della letteratura russa precedente e ho scoperto che, non per caso, Platonov era uno degli ultimi prototipi di "uomo superfluo" e che, sempre non per caso, quel genere di personaggio aveva già attratto la mia attenzione anni prima nei romanzi e nei testi teatrali delle mie letture personali. Mi riferisco a romanzi come *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov, l'ovvio *Diario di un uomo superfluo* di Turgenev oppure a *Che disgrazia l'ingegno!* di Gribaedov. *La tragedia è finita, Platonov* non è propriamente una riscrittura, ma si avvicina di più a una scrittura scenica che si costruisce insieme agli attori e all'uso dei diversi linguaggi. È una materia che rimane in bilico fino a che la forma non si palesa. Il processo creativo e di scrittura per me è simile alla vita. Non sono in grado di dire cosa accadrà e quando arriverà la fine, vivo in tensione e in ascolto, cerco di intuire quale sia l'azione successiva da compiere. Un gioco in disequilibrio in cui la drammaturgia originale dialoga con il testo classico e vive del punto di vista di un nuovo personaggio: il Lettore. Un personaggio ossessionato dalle atmosfere cechoviane e dalle relazioni che si creano al loro interno, nonché, di fatto, un altro uomo superfluo, ma nostro contemporaneo. *Liv Ferracchiati*

3 Come può un'opera d'arte influenzare una vita?



***Platonov*, inteso come testo drammaturgico, sempre e solo letto, mai pensato da rappresentarsi, per me è stato un incontro. Negli anni ho continuato a pensare al suo personaggio principale, alle sue fragilità, al suo fascino che è una voragine e alle altre figure che ruotano intorno a lui. Figure che, in qualche modo, sono entrate a far parte del mio immaginario. Il confronto con la tipologia umana di *Platonov* è stato un dialogo con una vera e propria materia organica. Insomma, una lettura che ha influenzato una vita, la mia. Trovavo rifugio nell'inazione di Platonov, nella sua paralisi tra attrazione e repulsione, tra paura e eccitazione, nel suo non agire e nel suo sottrarsi.**

Nel non scegliere tra le quattro donne che gli si offrono, come se ognuna potesse dare una soluzione alla sua esistenza. Non sceglie perché, alla fine, non si può. Come si può scegliere solo una possibilità? Una definizione identitaria non fluida? E come si argina, allora, il Caos liberato se questo può portare, come accade a Platonov, all'autodistruzione? Tutto è confuso, imbrogliato, forse conviene osservare con indulgenza Platonov, perché nei suoi slanci, nelle sue miserie, nelle sue paure e nei suoi inconsolabili dolori, ritroviamo i nostri. *Liv Ferracchiati*

4 i costumi di carta

Tutto è partito da un'intuizione: carta! Le donne di *Platonov* dovevano rivelare la propria essenza di personaggi, di esseri esistenti sulla pagina ma non nella vita, cambiare presenza, rivelare la loro incorporeità, non vestire più abiti di stoffa.



La carta ha avuto, nel corso delle mie ricerche, vari stress test domestici prima di arrivare in scena. Mi sono anche avvalsa dell'aiuto di danzatrici per collaudarne elasticità e resistenza nel movimento. Si creava tra le pareti di casa mia qualcosa che sentivo sempre più giusto e necessario alla drammaturgia, qualcosa di effimero eppure scenicamente potente. Sarà che si era in lockdown e di tranquillità per pensare non ne mancava, o forse era necessario rifugiarsi in un mondo di carta per sfuggire il reale. Le mie sperimentazioni erano filmate e condivise con il gruppo e poi è diventato un vortice: l'entusiasmo delle attrici, il primo impatto sulla scena... *Lucia Menegazzo*

5 le luci

Le luci nel *Platonov*, senza mai passare per il buio, raccontano e sottolineano un limite fisico e immaginario tra la rappresentazione perimetrata di un testo classico, quindi noto, e l'incontro inconsueto e spiazzante tra il pubblico e un nuovo personaggio: il Lettore/Autore.

Prima isolato, sul proprio vogatore, entrerà poi nello spazio scenico frequentato dai personaggi cechoviani. La resa, a livello illuminotecnico è data con luce laterale, di taglio, come fosse lo sguardo esterno di chi sta intorno a noi, uno sguardo che stringe talmente tanto da risultare, a volte, fin troppo intimo. Uno sguardo che ruba dalla fessura di una porta e ci proietta con la nostra contemporaneità nella fine dell'Ottocento. Un modo di guardare che somiglia al nostro senza smettere di dialogare con la classicità. *Emiliano Austeri*



6 il progetto sonoro

Il progetto sonoro de *La tragedia è finita, Platonov* è stato realizzato con l'obiettivo e la necessità della discrezione. Si è cercato di seguire la complessità della drammaturgia, che sviluppa un arco dall'adesione ad un modello alla sua messa in discussione fino al distacco, senza provare ad imporre un percorso sonoro indipendente, ma puntando ad un equilibrio fatto di stratificazioni di scelte musicali che si sovrappongono, arrivando talvolta a contraddirsi. Un solo brano musicale fa da sottotraccia e ricorre durante tutto il lavoro: viene nominato dai personaggi, viene accennato nel canto e da alcune note di pianoforte nascoste da tessiture sintetiche, per poi svelarsi nel finale. *Giacomo Agnifili*

7 LA TRAGEDIA È FINITA, PLATONOV è stato premiato al 48° Festival Internazionale del Teatro alla Biennale di Venezia 2020 da una giuria internazionale con la seguente menzione speciale

“Nell’indagare i personaggi e le loro motivazioni da un punto di vista attuale, emerge un testo nuovo che non solo mette in discussione il ruolo del testo classico nel teatro di oggi, ma libera i personaggi dalla “prigionia” dell’epoca nella quale sono stati creati. Liv Ferracchiati non è soltanto autore e regista del spettacolo. Interpreta anche la figura di un nuovo personaggio, il Lettore del testo, con una tale e straordinaria e dedicata autenticità, che come personaggio diventa essenziale per il successo dell’opera, impostando un dialogo ironico e illuminante tra se stesso e l’autore russo. Nell’eliminare alcuni personaggi maschili e mettendo invece quattro donne al centro della scena, gli spettatori del 2020, che potrebbero trovare antiquata la politica sessuale e di genere di Čechov, possono immediatamente ritrovarsi nei commenti satirici ed imperturbabili del Lettore su ciò che accade in scena.

È ovviamente un valore aggiunto il fatto che Liv sia anche un attore straordinario. Quindi la menzione speciale della Biennale Teatro 2020 va a Liv Ferracchiati per aver reso attuale il repertorio nel modo più intelligente possibile: non solo rendendolo attuale, ma avviando anche una riflessione che parte dal qui e ora, gettando una nuova luce su ciò che dobbiamo fare per vivere una vita significativa, come dobbiamo relazionarci con il mondo, come dobbiamo agire, tutte questioni che oggi sono urgenti. Grazie Liv.”

6 Liv Ferracchiati



Todi 1985. Laureato in Lettere e Filosofia a La Sapienza di Roma e diplomato in regia teatrale alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Nel 2015 fonda la Compagnia The Baby Walk, con la quale inizia il progetto *Trilogia sull'identità*, sul tema del transgenderismo da femmina a uomo, e ne realizza il primo capitolo: *Peter pan guarda sotto le gonne*. Dal 2015 collabora con il Teatro Stabile dell'Umbria, per il quale, nel 2016, scrive e dirige *Todi is a small town in the center of Italy*, uno spettacolo-documento sulla sua città di origine, che cerca in Todi un paradigma della vita nella provincia italiana, presentato al Ternifestival 2016. *Stabat Mater*, secondo capitolo della Trilogia, vince il Premio Hystrio Scritture di Scena 2017. Lo stesso anno il terzo capitolo, *Un eschimese in Amazzonia*, si aggiudica il Premio Scenario 2017. Nel 2017, *Todi is a small town in the center of Italy*, *Peter pan guarda sotto le gonne* e *Stabat Mater*, vengono selezionati da Antonio Latella per la Biennale Teatro 2017, 45° Festival Internazionale del Teatro.

Nel 2019 *Commedia con schianto. Struttura di un fallimento tragico*, satira sul sistema teatrale, debutta al Festival delle Colline Torinesi e a Romaeuropa Festival.

Nel 2020 rielabora drammaturgicamente e mette in scena *Platonov* di Anton Čechov che debutta alla Biennale Teatro 2020, 48° Festival Internazionale del Teatro, ricevendo la Menzione Speciale della Giuria Internazionale.

Ad ottobre 2021 ha pubblicato con Marsilio Editori il suo primo romanzo *Sarà solo la fine del mondo*.

7 Platonov muore due volte, facendo «Ciao ciao»



Come già m'era capitato di osservare a proposito di suoi colleghi che avevano messo in scena quello stesso testo, il primo dei meriti di Liv Ferracchiati – regista dell'allestimento del *Platonov* di Čechov presentato dallo Stabile dell'Umbria, col titolo *La tragedia è finita, Platonov*, nell'ambito del 48° Festival Internazionale del Teatro promosso dalla Biennale e diretto da Antonio Latella – sta proprio nell'averlo ideato e realizzato, tale allestimento: nell'averlo ideato e realizzato, voglio dire, nel pieno della crisi (sanitaria, morale, economica, sociale, politica e culturale) che oggi c'investe. *Platonov* è il cosiddetto «dramma inedito», scritto da Čechov nel biennio 1880-'81, quando l'autore de *Il giardino dei ciliegi* non aveva che una ventina d'anni. E si tratta di un testo che consiste in uno studio di psicologia individuale, centrato su un avvilito maestro elementare, appunto Michail Platonov, che affoga nel vuoto della sua immutabile esistenza di dongiovanni di provincia, in un'atmosfera che risente, addirittura, degl'influssi di Dumas figlio e di Sardou. (...) Ebbene, venendo allo spettacolo di Ferracchiati, dico subito che assai di rado m'ero imbattuto, precedentemente, in un adattamento che si traducesse con tanta determinazione in un'autentica riscrittura del testo originale e che, tuttavia, con pari determinazione onorasse le ragioni profonde di quest'ultimo. A partire dal titolo, che annuncia con chiarezza esemplare quali saranno le forme e i ritmi della messinscena: poiché – stante l'impossibilità di continuare ad inseguire la tragedia, impossibilità determinata, giusto, dalla ridicola consistenza di Platonov – qui s'accampano le agnizioni e le iterazioni tipiche di quel vaudeville che, come sappiamo, a Čechov fu caro. Nel merito, per prima cosa Ferracchiati abolisce tutti i personaggi maschili (tranne, s'intende, quello di Platonov) e trasforma il côté femminile (Anna Petrovna, la giovane vedova del generale Vojnicev, Marja

Efimovna Grekova, la ventenne proprietaria terriera vicina dei Vojnicev, Sofja Egorovna, moglie del figlio di primo letto del generale Vojnicev, e Sasha, la moglie di Platonov) in un gineceo da *Albergo del libero scambio*, adottando di conseguenza quella che fu la regola aurea enunciata da Feydeau: «Quando, in una delle mie commedie, due personaggi non devono assolutamente incontrarsi, io li faccio trovare puntualmente faccia a faccia». Ne derivano sequenze irresistibili, come, poniamo, quella in cui la Grekova, mentre sta per andare via dopo un burrascoso incontro con Platonov, cade, in un crescendo da comica finale, sia quando s'imbatte in Sofja sia quando entra Anna Petrovna. E tuttavia non si perita di affermare: «Io non sono una donnetta, sono forte, non sono una ragazzina, sono grande», concludendo, nientemeno, con un incongruo: «Non inciampo». Ma, beninteso, il sarcasmo lucido e mirato di Ferracchiati va ancora oltre, nel bersagliare i minuetti boulevardiers di quelle donne frenetiche e petulanti: vedi le «escursioni», da classico film porno all'italiana, della Sasha che, osservata dal Lettore seminascosto, s'abbassa le mutande e s'ispeziona con uno specchio e della Sofja che s'infilava una sigaretta nella vagina e poi la mette in bocca al Lettore. Già, il Lettore. Ci sono tante altre invenzioni pregnanti, come quella per cui la rivoltella che ucciderà Platonov cala dall'alto, a mo' di un irridente «deus ex machina». Qui, però, entra in gioco l'idea strepitosa che regge lo spettacolo. Ferracchiati colloca accanto a Platonov per l'appunto il personaggio del Lettore, naturalmente non previsto da Čechov e che definisce: «uno che prende troppo sul serio quel che legge». Ed è facile intuire che cosa succede: in un vertiginoso inseguirsi e accavallarsi di piani, e nel solco d'inesausti slittamenti di senso, di volta in volta il Lettore (a tratti – l'ennesimo sberleffo demitizzante – impegnato al vogatore) s'identifica con Platonov e Ferracchiati s'identifica con il Lettore, mentre il gineceo che ruota intorno a Platonov interagisce e interloquisce con lo stesso Platonov e con il Lettore come se fossero un solo personaggio. In senso orario, ancora Francesca Fatichenti, Riccardo Goretti, Petra Valentini e Matilde Vigna. Si approda, così, all'invenzione decisiva. Nel testo di Čechov la morte di Platonov arriva solo alla fine, quando Sofja gli pianterà nel petto la pallottola che lui, pur meditando di farlo, non aveva avuto il coraggio di sparare. Nella riscrittura di Ferracchiati, invece, quella morte avverrà due volte, non solo alla fine ma anche al principio dello spettacolo: a sottolineare impagabilmente l'anarchia di un dramma improbabile e irrapresentabile e, insieme, il motivo fondamentale che sta dietro l'incapacità di uccidersi manifestata da Platonov: la condanna, per lui come per

tutti gli altri personaggi di Čechov, a fare qualcosa di ancora più difficile che morire, la condanna a continuare a vivere. È quasi superfluo, dunque, precisare che, la seconda volta, a sparare a Platonov sarà il Lettore. Perché è il Lettore/Ferracchiati (e, meglio, il Lettore/Ferracchiati che s'identifica con Čechov) il solo che può rendersi conto di dover mettere in atto una morte finta. E su tutto, infine, aleggia la più volte citata *Ciao ciao* di De Gregori. (...) A partire dal particolarissimo rapporto dialettico che stabilisce fra i personaggi di Čechov, che agiscono in abiti d'epoca all'interno di un quadrato, un vero e proprio ring, disegnato sulle tavole al centro del palcoscenico, e il Lettore, che, quando lascia il vogatore, gira quasi ininterrottamente, in un abito moderno, lungo i lati di quell'enclave: acutamente, così, Ferracchiati riduce i personaggi di Čechov a semplici proiezioni delle idee che nutre il Lettore medesimo e in fatto di letteratura in generale e per quanto attiene al *Platonov* in particolare. Tanto è vero che, prigionieri del loro ring, i personaggi del plot s'immobilizzano puntualmente, in autentici «fermo immagine», allorché si determinano le considerazioni-chiave del Lettore. Eccellente, infine, la prova degli'interpreti: Riccardo Goretti (Platonov), lo stesso Liv Ferracchiati (il Lettore), Alice Spisa (Sasha), Matilde Vigna (Anna Petrovna), Francesca Fatichenti (la Grekova) e Petra Valentini (Sofja). E – vedi i costumi di Francesca Pieroni – è persino elegante, questo spettacolo. Ma non si tratta di una contraddizione, rispetto a quanto sopra. Il fugacissimo uso della lampada stroboscopica che a un certo punto fa l'autore delle luci, Emiliano Austeri, significa che quell'eleganza traduce solo il sospetto (o la speranza) che la bellezza sia ancora possibile.

Enrico Fiore, Controscena